don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,39-48
Mercoledì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
21 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».
Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».
Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.
Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.
Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.
A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Luca 12, 39-48

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/10/26

Il vero esame della nostra autorità sarà sempre il bene che avremo fatto

«Il padrone tarda a venire».
È questa la frase con cui il servo del Vangelo di oggi comincia a tradire la fiducia ricevuta. Non smette semplicemente di aspettare: comincia a comportarsi come se tutto fosse roba sua.
E così il potere, **che gli era stato affidato per custodire**, diventa uno strumento per dominare.
È una tentazione che riguarda tutti, soprattutto quando abbiamo delle responsabilità.
Possiamo facilmente confondere l'autorità con il possesso, il servizio con il privilegio, il compito ricevuto con il diritto di fare ciò che vogliamo.
Ma nessuno di noi è padrone della propria vita, e proprio per questo nessuno può sentirsi padrone della vita degli altri.
Siamo, al massimo, dei fiduciari: **persone a cui è stato consegnato qualcosa di prezioso da amministrare** in assenza del vero Padrone.
Questo vale in famiglia, nel lavoro, nella Chiesa, ovunque qualcuno dipenda dalle nostre decisioni.
Una responsabilità non ci rende superiori a chi ci è affidato, ma maggiormente responsabili del suo bene.
Il servo infedele comincia a percuotere gli altri quando dimentica di dover rendere conto a qualcuno.
Quando perdiamo il senso del limite, finiamo per usare le persone invece di servirle.
La vigilanza di cui parla Gesù non consiste nel vivere terrorizzati dal suo ritorno, ma nel **domandarci ogni giorno se stiamo amministrando con giustizia ciò che non è nostro**. Il Padrone, tornando, non deve trovare favoritismi, soprusi, arbitri mascherati da "è volontà di Dio".
Deve trovare persone che hanno saputo custodire, non approfittare.
Anche quando sediamo sulle poltrone dei capi il Vangelo ci ricorda che quella poltrona non è un trono.
È **un posto da cui imparare a servire**.
E il vero esame della nostra autorità sarà sempre il bene che avremo fatto a chi non aveva il potere di ricambiarci.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/25

Il padrone ultimo non è l'Io, ma Dio

"Se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
Potrebbe sembrare **una paura che suscita paura** quella che ci viene rivolta nel Vangelo di oggi.
Ma in realtà Gesù ci aiuta a fare solo un bagno di realismo.
Allontaniamo spesso l'idea della morte, pensiamo che essa esiste ma che in fondo non ci riguarda.
Eppure il Vangelo non vuole lasciarci in compagnia dell'angoscia di morte ma vuole che consideriamo la nostra vita a partire da questo dato certo, e cioè che è un viaggio e che ha un termine.
Questa consapevolezza ci ridimensiona e fa cadere **molte cose inutili per cui ci impuntiamo o per cui viviamo**.
Quando hai qualcosa in questa vita noi sei fortunato, ne sei solo infinitamente responsabile.
La salute, una casa, l'intelligenza, degli amici, dei talenti, tutte queste cose Dio ce le dà non come proprietà privata ma come custodia, anzi come amministratori che sanno far fruttificare, gestire a favore di tutti, conservare perché nulla vada perduto.
Il padrone ultimo non è l'"io", ma "Dio".
Vivere la vita come proprietà privata è solo illudersi che il vero "proprietario" alla fine non tornerà… eppure tornerà e domanderà conto della fiducia che aveva riposto in ciascuno di noi il giorno che ci diede la vita, che ce la consegnò nelle nostre mani, che la rischiò mettendola
in balia della nostra pochezza.
La memoria di ciò ci rende prudenti, non paurosi.
"Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".
È interessante che tutto questo discorso sia fatto ai discepoli, e a Pietro soprattutto. Infatti **è lui che chiede spiegazioni**, e a lui Gesù risponde inchiodandolo in un dono esigente.
Oggi facciamo memoria di uno dei più significativi successori di Pietro, San Giovanni Paolo II.
Di lui certamente si può dire di essere stato un amministratore saggio che ha fatto della sua vita e del suo servizio alla Chiesa un capolavoro.
Mai come in questo momento storico, abbiamo bisogno di sentirci addosso la paternità di un Papa santo come lui.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/24

Chi non vigila sul proprio spirito rischia di farselo corrompere

"Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
Il vangelo insiste **sulla vigilanza**.
Chi non vigila può farsi rubare la vita.
Chi non vigila sulla verità e bellezza del proprio matrimonio può farselo rubare.
Chi non vigila sulla fedeltà al proprio ministero può farselo rubare.
Chi non vigila sulla propria vita spirituale può farsela **rubare dal maligno**.
È così per ogni cosa della nostra vita, ma in ultima analisi è così per la vita nella sua interezza, fino al grande ladro che è il giorno della nostra morte.
Ma la cosa interessante di questo racconto sembra la domanda di Pietro:
"Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?»".
Che tradotto dovrebbe suonare così: **è valido anche per noi che ti seguiamo**, che andiamo a Messa tutte le domeniche, che diciamo le preghiere mattina e sera, che ci sforziamo di vivere secondo quello che ci hai insegnato?
Basta la pratica religiosa per essere al sicuro?
Gesù risponde con una parabola raccontando di un servo che ogni giorno rimane al suo posto a fare il suo lavoro, e che quando meno se l'aspetta vede tornare il padrone e lo trova intento nel suo lavoro, a differenza di quel servo che fa questo ragionamento:
"Il padrone tarda a venire, e comincia a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi".
Dice Gesù: "**Il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta** e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli".
Ciò che ci salva è cercare di **non vivacchiare mai**, e rimanere a un livello di vita sempre dignitoso, anche quando sembra che il padrone tarda, o che forse si è dimenticato di noi.
"Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse. (…) A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/23

La morte deve trovarci "vivi"

La pagina del Vangelo di oggi sembra volerci suggerire in che modo deve trovarci la morte.
E la risposta è questa: la morte deve trovarci vivi.
Dire così può sembrare banale ma in realtà non lo è per nulla.
Infatti viviamo cercando di dimenticarci quanto più possibile che prima o poi moriremo.
Allontaniamo da noi questo pensiero perché se ci fosse così vicino non riusciremmo nemmeno a vivere bene.
Ma il Signore vuole ricordarci della morte per farci essere sempre pronti, vivi, consapevoli:
"Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi".
Può però darsi il caso di colui che vive dimenticando che prima o poi tornerà il padrone e *"se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli".*
Questo secondo caso sembra descrivere alla perfezione certi deliri di onnipotenza che molte volte colpiscono la nostra vita.
Viviamo e agiamo come se non dovessimo mai morire e mai rendere conto delle nostre azioni, e così spadroneggiamo e facciamo del male pensando di farla sempre franca, ma così non è.
Si può non avere fede ma la morte è un fatto e riguarda tutti.
Il solo pensiero dovrebbe un po' ridimensionarci tutti, e se si ha la fede dovrebbe illuminarci e farci fare scelte diverse e migliori.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 18/10/22

Vigilanti nell'attesa, concentrati sull'essenziale

Gesù ci educa ad un modo di vivere orientato alle cose che contano,
quelle che valgono anche nell'ultimo istante della nostra vita.

Che cos'è **la vigilanza**?
Gesù la spiega con un'immagine suggestiva ed efficace:
"Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
Detto così potrebbe sembrare che Gesù voglia far leva sulla paura della morte per suscitare in noi l'ansia dell'attesa, ma in realtà ci sta suggerendo **un modo per vivere sempre aggrappati all'essenziale:** scegli e vivi come se fosse l'ultima cosa che farai!
Un simile ragionamento innanzitutto ci farebbe capire che molte cose che facciamo sono delle perdite di tempo.
In secondo luogo pensare in questo modo significa **smettere di rimandare ciò che conta.**
Ma perdere la vigilanza significa fare lo stesso ragionamento del servo che Gesù cita nel suo discorso:
"Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli".
Dimenticarsi della propria morte significa ammalarsi di delirio di onnipotenza.
Ricordarsi della propria morte ci ridimensiona, ci insegna più umiltà, ci spinge a scendere dai nostri piedistalli, e ci disarma da tutti quegli abusi di potere (materiali, affettivi, psicologici, spirituali) che mettiamo in atto solo perché giochiamo a sentirci i padroni della vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/10/21

Non puoi prevedere quando morirai, ma puoi prepararti

Se questo fosse il nostro ultimo giorno certamente rimetteremo i volti delle persone avanti alla lista delle cose da fare.
È così che dovremmo vivere ogni giorno, dice Gesù.

"Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa".
A prima vista le parole del vangelo di oggi hanno più un effetto ansia che un effetto gioia.
Ma se uno ci riflette si accorge che Gesù, nel vangelo di oggi vuole dirci che **ogni momento può essere quello giusto per finire la vita.**
E se così è allora dobbiamo bandire tutto quello che ci distrae dal vivere bene, dallo scegliere cose che valgano la pena, dal relativizzare tante questioni che delle volte diventano come idoli terrificanti e bloccano i nostri percorsi umani.
Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

I volti delle persone prima delle cose da fare

Sono certo che ciascuno di noi **se sapesse che questo potrebbe essere l'ultimo giorno della sua vita** certamente valorizzerebbe **più le relazioni che le cose da fare.**
Telefonerebbe a chi vuole bene, non rimanderebbe un abbraccio, non lascerebbe silenzi sospesi con alcuni, ne questioni aperte con le persone che ama.
Se questo fosse il nostro ultimo giorno certamente rimetteremo **i volti delle persone avanti alla lista delle cose da fare.**
È così che dovremmo vivere ogni giorno, dice Gesù. Perché ogni momento può essere quello finale. La fine della nostra vita non giunge con un preavviso. Giunge come un ladro. E i ladri giocano tanto sull'effetto sorpresa.

La vita è un dono non un possesso

Se è vero che **non possiamo prevedere, possiamo però prepararci.**
Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.
La fedeltà è la capacità di mantenere la consapevolezza che **questa vita è un dono non un possesso. Ricordarsi di dover morire** ci fa vivere nella giusta dimensione.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/20

Siamo custodi e non padroni del bene che Dio ci ha affidato

"A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto":
chi ha ricevuto un dono grande ne è infinitamente grato e responsabile.

"Se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
Potrebbe sembrare una paura che suscita paura quella che ci viene rivolta nel Vangelo di oggi.
Ma in realtà Gesù ci aiuta a fare solo un bagno di realismo.
Allontaniamo spesso l'idea della morte, pensiamo che essa esiste ma che in fondo non ci riguarda.
Eppure il Vangelo non vuole lasciarci in compagnia dell'angoscia di morte ma vuole che consideriamo la nostra vita a partire da questo dato certo, e cioè che è un viaggio e che ha un termine.
Questa consapevolezza ci ridimensiona e fa cadere molte cose inutili per cui ci impuntiamo o per cui viviamo.
Quando hai qualcosa in questa vita non sei fortunato, ne sei solo infinitamente responsabile.
La salute, una casa, l'intelligenza, degli amici, dei talenti, tutte queste cose Dio ce le dà non come proprietà privata ma come custodia, anzi come amministratori che sanno far fruttificare, gestire a favore di tutti, conservare perché nulla vada perduto.
Il padrone ultimo non è l' "io", ma "Dio".
Vivere la vita come proprietà privata è solo illudersi che il vero "proprietario" alla fine non tornerà… eppure tornerà e domanderà conto della fiducia che aveva riposto in ciascuno di noi il giorno che ci diede la vita, che ce la consegnò nelle nostre mani, che la rischiò mettendola in balia della nostra pochezza.
La memoria di ciò ci rende prudenti, non paurosi.
"Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".
È interessante che tutto questo discorso sia fatto ai discepoli, e a Pietro soprattutto.
Infatti è lui che chiede spiegazioni, e a lui Gesù risponde inchiodandolo in un dono esigente.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/19

Beato chi il Signore, al Suo arrivo, troverà intento al lavoro. Ma quale "lavoro"?

È lo stesso Pietro che chiede chiarimenti a Gesù
ed è proprio a lui che il Signore
spiega cosa si aspetta da un amministratore fedele e saggio.
E da noi, dagli altri cosa si aspetta?

"Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
Il vangelo insiste sulla **vigilanza.**
Chi non vigila può farsi rubare la vita. Chi non vigila sulla verità e bellezza del proprio matrimonio può farselo rubare. Chi non vigila sulla fedeltà al proprio ministero può farselo rubare.
Chi non vigila sulla propria vita spirituale può farsela rubare dal maligno.
È così per ogni cosa della nostra vita, ma in ultima analisi è così per la vita nella sua interezza, fino al grande ladro che è il giorno della nostra morte.
Ma la cosa interessante di questo racconto sembra la domanda di Pietro:
"Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?»".
Che tradotto dovrebbe suonare così: **è valido anche per noi che ti seguiamo**, che andiamo a Messa tutte le domeniche, che diciamo le preghiere mattina e sera, che ci sforziamo di vivere secondo quello che ci hai insegnato?
Basta la pratica religiosa per essere al sicuro?
Gesù risponde con una parabola raccontando di **un servo** che ogni giorno rimane al suo posto a fare il suo lavoro, e che quando meno se l'aspetta vede tornare il padrone e lo trova intento nel suo lavoro, **a differenza di quel servo** che fa questo ragionamento:
"Il padrone tarda a venire, e comincia a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi". Dice Gesù: "il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli".
Ciò che ci salva è cercare di non vivacchiare mai, e rimanere a un livello di vita sempre dignitoso, anche quando sembra che il padrone tardi, o che forse si sia dimenticato di noi.
"Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse. (...) A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/18

Ogni momento può essere l'ultimo, sei pronto?

Non bisogna vivere con la paura della fine, ma il pensiero della fine può cambiare volto a ogni nostro giorno: la fedeltà è avere cura di ogni istante della vita sapendo che non è nostra

"Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".
A prima vista le parole del vangelo di oggi hanno più un effetto ansia che un effetto gioia.
Ma se uno ci riflette si accorge che Gesù, nel vangelo di oggi vuole dirci che **ogni momento può essere quello giusto per finire la vita**.
E se così è allora dobbiamo **bandire tutto quello che ci distrae** dal vivere bene, dallo scegliere cose che valgano la pena, dal relativizzare tante questioni che delle volte diventano come idoli terrificanti e bloccano i nostri percorsi umani.
Sono certo che ciascuno di noi se sapesse che questo potrebbe essere l'ultimo giorno della sua vita certamente valorizzerebbe più le relazioni che le cose da fare.
Telefonerebbe a chi vuole bene, **non rimanderebbe un abbraccio**, non lascerebbe silenzi sospesi con alcuni, ne questioni aperte con le persone che ama.
Se questo fosse il nostro ultimo giorno certamente rimetteremo i volti delle persone avanti alla lista delle cose da fare.
È così che dovremmo vivere ogni giorno, dice Gesù.
Perché **ogni momento può essere quello finale**.
La fine della nostra vita non giunge con un preavviso. Giunge come un ladro.
E i ladri giocano tanto sull'effetto sorpresa.
Se è vero che non possiamo prevedere, possiamo però prepararci.
"Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli".
Potremmo da qui tirare fuori una definizione di fedeltà: **la fedeltà è avere cura di ogni istante della vita sapendo che essa non è nostra**, e che ogni momento è unico perché potrebbe essere l'ultimo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/17

Siamo amministratori che sanno far fruttificare?

Quando hai qualcosa in questa vita noi sei fortunato, ne **sei solo infinitamente responsabile**.
La salute, una casa, l'intelligenza, degli amici, dei talenti, tutte queste cose **Dio ce le dà** non come proprietà privata ma **come custodia**, anzi come amministratori che sanno far fruttificare, gestire a favore di tutti, conservare perché nulla vada perduto.
Il padrone ultimo non è l' "io", ma "Dio".
Vivere la vita come proprietà privata è solo illudersi che il vero "proprietario" alla fine non tornerà… eppure tornerà e domanderà conto della fiducia che aveva riposto in ciascuno di noi il giorno che ci diede la vita, che ce la consegnò nelle nostre mani, che la rischiò mettendola in balia della nostra pochezza.
La memoria di ciò ci rende **prudenti**… non paurosi.